GIORNALE DI SICILIA

Foglio 1

Il romanzo di debutto dell'ennese Linda Barbarino

«La Dragunera», gelosia e tormento di una famiglia siciliana

Sul web, nella versione elettronica a disposizione gratuitamente

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

Appartati, tardivi, addirittura postumi. Quando non dimenticati, dopo gloria giustificata o effimera. È andata così per parecchi bravi scrittori siciliani. L'ennese Linda Barbarino, cinquantatré anni, insegnante di lettere al liceo Colajanni del capoluogo più alto d'Italia, è scampata alla gloria post-mortem. E prova a farsi largo tra i gusti di critica e lettori, nel periodo più anomalo e difficile della storia recente, e non solo per il comparto editoriale. La pubblicazione del suo romanzo di debutto, infatti, è giunta nel corso della glaciazione da Coronavirus. Programmata per il 19 marzo, deflagrata qualche giorno prima, sul web, nella versione elettronica che la casa editrice ha deciso di mettere a disposizione gratuitamente (per un tempo limitato), ed è stata scaricata in migliaia di esemplari, nell'ambito delle iniziative di Solidarietà Digitale. «La Dragunera» (192 pagine, 17 euro, 7,99 in ebook) è pubblicato da Il Saggiatore, che ha pescato il romanzo tra gli otto finalisti del Premio Calvino: lo scorso giugno Barbarino non ha vinto, ma ha lasciato il segno, dopo una selezione di oltre 750 manoscritti.

Ancestrale e contadina ma anche religiosa e pagana, è la Sicilia – rappresentata dall'immaginario microcosmo di Suriano – che emerge dalle pagine de «La Dragunera». Per il lessico evocativo che attinge con frequenza al dialetto sarà facilmente tirato in ballo Andrea Camilleri, ma è un abbaglio. Per il lavoro linguistico, la forza impetuosa dei periodi e gli spaccati passionali e primitivi del romanzo di Linda (all'anagrafe Carmela) Barberino sembra più adatto il richiamo a certe felici pagine di Silvana Grasso, un'analogia con i suoi romanzi che grondano colori, odori e sapori.

Due vivide e ammaliatrici figure femminili si prendono la scena e si contendono lo stesso uomo, l'inetto Paolo Rizzuto, infelicemente sposato con Nunziatina, che gli garantisce tranquillità economica ma nulla che abbia a che fare con la bellezza o con l'amore. Da una parte c'è la prostituta Rosa («Buttana fu invece, si fece buttana all'inferno per campare, solo il grido di pietra, lo stesso di Proserpina, vuoto, senza suono [...] Rosa la Sciandra avrebbe dato qualunque cosa per tornare nella casa di quand'era carusa, per vedere anche una sola delle cuticchie che uscivano dal muro, pietre attaccate col gesso, grattato come se gliel'avessero sputato i topi mentre passiavano sulle pareti tutte gobbe, che quelli, i surgi, salivano ovunque»), orfana che fa la vita per sfuggire a un'esistenza poverissima, e a Paolo si concede, considerandolo un cliente diverso dagli altri, con cui ha confidenza e complicità; dall'altra una taciturna e sensuale figlia e nipote di fattucchiera, la cognata di Paolo, moglie del fratello Biagio: «Una che si capiva subito era meglio starci lontano, una strega, coi capelli rizzi e niuri come scursuna nturciuniati. Al paese si diceva che era magara, ntisa la Dragunera, così la chiamavano, come la tempesta di vento e acqua». Paolo sta stretto fra le due inquietanti e altere seduttrici. Un triangolo di funeste voluttà e sentimenti cruenti, di passioni carnali, di demoni, invidie e sciagure, una storia di «roba» e rivalità, di pettegolezzi di provincia, un bell'arazzo di pennellate, profumi e umori. (*SLI*)

La scrittrice. Linda Barbarino fotografata da Emma Ramacciotti